Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2276
BRAIDENSE
MILANO

L' ADRIANO
IN SIRIA

Dramma per Musica

DI PIETRO METASTASIO

DA RAPRESENTARSI

Nel Teatro Delfino di Trevigi

Nella Fiera dell' Anno 1737.

CONSACRATO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. NICCOLO'
CARACCIOLO

De' Principi di Torella Marchese di Bella &c. &c.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.
Per Marino Rossetti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA



Qual più degno Perſonaggio può dedicarſi queſto Dramma, e con più di giuſtizia che al merito così illuſtre di V. E. Il Luogo dove per la prima volta fu rappreſentato, che fu la Corte Ceſarea, e l'autore rinomato, che lo compoſe lo rende in gran parte proporzionato del voſtro nobil Carattere, e di gradimento benigno. A voi dunque Ecc. Sig. era dovuta queſta dedicazione, che ſiete così chiaro per l'antichiſſima nobiltà del Sangue, e per l'ereditaria Grandezza, eſſendo la voſtra gran caſa aſſai celebre, e chiara nelle Storie del Regno di Napoti, e nelle greche, eſ-

ſendo ella ſtata Illuſtre ; e glorioſa ſin nel tempo de Greci Imperatori ; che vantate in ogni tempo tanti Eroi nella voſtra venerata Proſapia , i quali an: dato famoſo ſplendore alla Patria , e gloria all' Europa tutta ; non che all' Italia ſola: Baſtando, ſenza parlar d' altro, di fiſſar l'occhio à S.E. voſtro Gran Fratello , il Sig. Principe di Torella , che attualmente così gradito apreſſo del Chriſtianiſſimo , per il Gran Carlo Re delle due Sicilie , ſpiega l' Ambaſciatoria diviſa con tanta magnificenza , ed applauſo , dando ben prove baſtanti della ſua vaſta , e profonda mente. A Perſonaggio dunque così conſpicuo qual è V. E. offro io dunque in tributo queſt'opera , perche poſſa con tal publica teſtimonianza rendermi degna della voſtra benefica protezione , e con giuſto titolo , profondamente inchinandola , ſottoſcrivermi.

Di V. E.

Devot., Oblig.ed Umiliſſ. Serva
Margerita Franchi.

ARGO-

ARGOMENTO.

ERa in *A*ntiochia *A*driano, e gia vincitore de'Parti, quando fu ſollevato all' Impero. Ivi fra gli altri Prigionieri ritrovavaſi ancora la Principeſſa Emirena *F*iglia del Re ſuperato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Ceſare mal difeſo il ſuo cuore, benchè promeſſo da gran tempo innanzi a Sabina Nipote del ſuo benefico *A*nteceſſore. *I*l primo uſo, ch'egli fece della ſuprema poteſtà, fu il concedere generoſamente la pace a'Popoli debellati, e l'invitare in *A*ntiochia i Principi tutti dell'Aſia, e particolarmente *O*ſroa *P*adre della bella Emirena Deſiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credeſse ogn' altro un vincolo neceſsario a ſtabilire una perpetua amiſtà fra l'*A*ſia, e Roma. E forſe il credeva egli ſteſso: eſsendo errore pur troppo comune, ſcambiando i nomi alle coſe, il proporſi come lodevol fine ciò che non è ſe non un mezzo onde appagar la propria paſſione. *M*a il barbaro Re implacabil nemico del nome *R*omano, benchè ramingo, e ſconfitto, diſprezzò l'amichevole invito, e portoſſi ſconoſciuto in *A*ntiochia come ſeguace di Farnaſpe *P*rincipe a lui tributario, cui ſollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la *F*iglia prigioniera ad eſso già promeſsa in Iſpoſa per poter' egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del ſuo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al ſuo diſperato furor conveniſse. *S*abina intanto, inteſa l'elezione del ſuo *A*driano all'*I*mpero, e

nulla ſapendo de'nuovi affetti di lui, corſe impaziente da *R*oma in Siria a trovarlo, ed a compier ſeco il ſoſpirato Imeneo. *L*e dubbiezze di Ceſare fra l' amore per la *P*rincipeſsa de'*P*arti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuoſa toleranza di queſta: l' inſidie del feroce Oſroa, delle quali cade la colpa ſu l'innocente Farnaſpe: e le ſmanie d'Emirena or ne' pericoli del *P*adre, or dell' *A*mante, ed or di ſe medeſima, ſono i moti, fra' quali a poco, a poco ſi riſcuote l' addormentata virtù d' *A*driano: che vincitore al fine della propria paſſione, rende il Regno al Nemico, la Conſorte al *R*ivale, il cuore a *S*abina, e la ſua gloria ſe ſteſso. *Dion. Caſſ. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæſar.*

Si avverte per riſpetto del celebre *A*utore di queſto Componimento, che li verſi, che non ſi canto, ſaranno contraſegnati con due „ .

L' A Z I O N E

Si rappreſenta in *A*ntiochia.

INTERLOCUTORI.

ADRIANO Imperatore Amante d' Emirena.
La Sig. Eliſabetta Moro.

OSROA Re de'Parti, Padre d'Emirena.
Il Sig. Pietro Mauro detto Vivaldi.

SABINA Amante, e promeſſa Spoſa d' Adriano.
La Sig. Angela Ferandini.

EMIRENA Prigioniera d' Adriano; Amante di Farnaſpe.
La Sig. Margherita Franchi.

FARNASPE Principe Parto, Amico, e Tributario d' Oſroa. Amante, e promeſſo Spoſo ad Emirena.
La Sig. Eleonora Ferandini.

AQUILIO Tribuno confidente d' Adriano, ed Amante occulto di Sabina.
Il Sig. Z. Franceſco Ritſcel.

LA MUSICA.

Del Signor Giovanni Porta Maeſtro di Cappella del Pio Luogo della Pietà di Venezia, ed Accademico Filarmonico.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Grand' *A*trio con Ringhiere magnificamente adorno di Statue. Trono *I*mperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città d' *A*ntiochia.
Appartamenti deſtinati ad *E*mirena nel *P*alazzo *I*mperiale.
Luogo magnifico avanti il Cortile del *P*alazzo *I*mperiale, con veduta del medeſimo, che ſoggiace ad incendio, ed è poi diroccato da' Guaſtadori.

ATTO SECONDO.

Cortile, che conduce agli *A*ppartamenti d' *A*driano; corriſpondente a diverſi Gabinetti, con *S*edia.
Delizioſa, per cui ſi paſſa a' *S*erragli di *F*iere.

ATTO TERZO.

Camera con Sedie, che conduce a diverſi Gabinetti.
Luogo magnifico del *P*alazzo *I*mperiale.
*S*cale, per cui ſi aſcende alle *R*ipe dell' Oronte.
Veduta di Campagna, e Giardini ſull' oppoſta ſponda.
Le *S*cene ſono di diverſi *A*utori.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand'Atrio con Ringhiere, magnificamente adorno di Statue. Trono *I*mperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città d'Antiochia.

Adriano in Carro trionfale, tirato da' Soldati Romani di quà dal Fiume. Aquilio, e Guardie. Di là dal Fiume, Farnaſpe, ed Oſroa, con Seguito di Parti, che conducono varj Doni da preſentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

„ VIvi a noi, vivi all'Impero
„ Grande Auguſto, e la tua fronte
„ Sù l'Oronte prigioniero
„ S'accoſtumi al ſacro Allor.
„ Della Patria, e delle Squadre
„ Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
„ In cui fida il Mondo intero,
„ In cui ſpera il noſtro amor.
„ Palme il Gange a lui prepari,
„ E d'Auguſto il nome impari
„ Dell' incognito Emiſfero
„ Il remoto Abitator. Vivi a noi, ec.

Aqu. Chiede il Parto Farnaſpe
Di preſentarſi a te. *ad Adriano.*

Adr. Venga, e s' aſcolti. (*Aquilio parte.*)
Adriano ſale ſul Trono, e parla in piedi.
Valoroſi Compagni
Voi m' offrite un' Impero
Non men col voſtro ſangue,
Che col mio ſoſtenuto, e non sò come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni ſudori, io ſolo il frutto.
„ Ma ſe al voſtro desìo
„ Contraſtar non poſs' io, farò che almeno
„ Nel grado a me commeſſo
„ Mi trovi ogn' un di voi ſempre l'iſteſſo.
A me non ſervirete.
Alla Gloria di Roma, al voſtro Onore,
Alla pubblica ſpeme,
Come finor, noi ſerviremo inſieme. *ſiede.*
Coro. „ Vivi a noi, vivi all' Impero
„ Grande Auguſto, e la tua fronte
„ Su l'Oronte prigioniero
„ S' accoſtumi al ſacro Allor.
„ Della Patria, e delle Squadre
„ Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
„ In cui ſida il Mondo intero.
„ In cui ſpera il noſtro amor. Vivi, ec.
Nel tempo, che ſi ripete la Sinfonìa, paſſano il Ponte, Farnaſpe. Oſroa, e tutto il Seguito de' Parti, tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.
Far. Nel dì, che Roma adora
Il ſuo Ceſare in Te, dal ciglio Auguſto,
Da cui di tanti Regni
Il deſtino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaſpe. Ei fu Nemico:
Ora al Ceſareo piede
L'ire depone, e giura oſſequio, e fede.
Oſr. (Tanta viltà Farnaſpe Ne-

ceſſaria non è...) *piano a Farnaſpe.*
Adr. Madre comune
D' ogni Popolo è Roma. E nel ſuo grembo
Accoglie ogn' un che brama
Farſi parte di lei. „ Gli Amici o ora:
„ Perdona a' vinti: e con virtù ſublime
„ Gli oppreſſi eſalta, ed i ſuperbi opprime.
Oſr. (Che inſoffribile orgoglio!)
Far. Un atto uſato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti
Geme fra voſtri lacci
Prigioniera la Figlia.
Adr. E ben?
Far. Diſciogli
Signor le ſue catene.
Adr. (Oh Dei)
Far. Raſciuga
Della ſua Patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence in Aſia io guerreggio, (vende,
Non cambio o merco. „ Ed Adrian non
„ Sù lo ſtil delle barbare Nazioni
„ La libertade altrui.
Far. Dunque
La doni.
Oſr. (Che dirà.)
Adr. Venga il Padre
La ſerbo a lui.
Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del noſtro Re la ſorte. „ O in altre rive
„ Va ſconoſciuto errando, o più non vive.
Adr. Finchè d' Oſroa paleſe

Il deſtino non fia, cura di lei
Noi prenderem.
Far. Già che a tal ſegno è Auguſto
Dell' onor ſuo geloſo;
Queſta cura di lei laſci al ſuo Spoſo.
Adr. Come! è Spoſa Emirena?
Far. Altro non manca,
Che il ſacro Rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Spoſo dov' è?
Far. Signor, ſon' io.
Adr. Tu ſteſſo! ed ella t' ama?
Far. Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col ſenno, e con l'età. „ Dell'alme noſtre
„ Si fece un alma ſola
„ In due ſpoglie diviſa. Io non bramai,
„ Che la bella *Emirena*. *Ella* non brama,
Che il ſuo *Prence* fedel. „ Ma quando meco
Eſſer doveva in dolce nodo unita
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Far. Ah tu nel volto
Signor turbato ſei. Forſe t'offende
La debolezza mia. Di Roma i Figli
Sò che naſcono Eroi.
Sò che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah ſi cominci
Su' i proprj affetti a eſercitar l'impero.)
Prence della ſua ſorte

La

La bella Prigioniera arbitra ſia,
Vieni a lei. S' ella ſiegue
Come credi, ad amarti
Allor...(dicaſi al fin) Prendilla, e parti. (*ſcẽde*
Dal labbro, che t' accende
Di così dolce ardor,
La ſorte tua dipende,
(E la mia ſorte ancor.)
Mi ſpiace il tuo tormento,
Ne ſono a parte, e ſento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor. Dal labbro, ec.

Parte Adriano ſeguito da tutte le Guardie, e Soldati Romani.

SCENA II.

Oſroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe, (mante
D' Auguſto i detti? Ei d'*Emirena* a-
Di te parmi geloſo, e fid in lei.
Amaſſe mai coſtei
Il mio nemico! *Ah* queſto ferro iſteſſo
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei...*No*, non lo credo. *Ella* è mia *Figlia*.
Far. Mio Re, che dici mai? Ceſare è giuſto,
Ella è fedele. *Ah* qual timor t'affanna?
Oſr. Chi dubita d' un mal, raro s'inganna.
Far. *Io* volo a lei. Vedrai...
Oſr. Và pur, ma taci,
Ch' io ſon fra tuoi ſeguaci.
Far. *Anche* alla *Figlia*?
Oſr. Sì, ſaprai, quando torni
Tutti i diſegni miei.

Far.

Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.
Già presso al termine
De' suoi martiri,
Fugge quest' anima
Sciolta in sospiri
Sul volto amabile
Del caro Ben.
Fra lor s' annodano
Sul labbro i detti,
E il cor che palpita
Fra mille affetti,
Par che non toleri
Di starmi in sen. Già ec.

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremar. „ E poi si lasci
„ Libero il corso al mio furor. Paventa
„ Orgoglioso Roman d' Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a danni tuoi sarò l'istesso.
Sprezza il uror del vento
Robusta Quercia avvezza
Di cento verni, e cento
L' ingiurie a tollerar
E se pur cade al suolo,
Spiega per l' onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in Mar.
Sprezza, ec.

SCE-

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad *Emirena* nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH se con qualche inganno (duto.
Non prevengo Emirena, io son per-
„ Cesare generoso
„ A Farnaspe la rende, ancor che amante;
„ E se tal fiamma obblìa,
„ Che ad arte io fomentai, farà ritorno
„ All amor di Sabina, il cui sembiante
„ Portò sempre nel cor. Numi in qual parte
„ Emirena s'asconde? „ Eccola. All' arte.
Em. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?
Aqu. Così non fosse.
Em. E perchè mai t' affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua sventura
Principessa io compiango. Ah se vedessi
Da qual furia agitato
Augusto è contro tè? Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Chi t' ama, che tu l'ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta.
„ *Em.* Questo è l'*Eroe* del vostro Tebro? Questo
„ E' l'*Idolo* di Roma? A me promise,
„ Che al rossor del trionfo
„ Esposta

„ Eſpoſta non ſarei. Non è fra voi
„ Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.
„ *Aqu.* Se un violento amore
„ Agita i ſenſi, e la ragione oſcura,
„ Emirena, gli Eroi cangian natura.
Em. In trionfo Emirena? Ah non lo ſperi.
Non è l' *A*frica ſola
Feconda d' Eroine. In *A*ſia ancora
Si sà morir.
Aqu. Barbara legge in vero!
„ Ch' una real Donzella
„ Debba del Volgo alla licenza eſpoſta
„ Straſcinar le catene. Udirſi a nome,
„ Per iſcherno chiamar: Vederſi a dito
„ Diſegnar per le vie... Solo il penſarlo
„ Mi fa gelar.
Em. Nè vi ſarà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Ceſare viene
*A*d offrirti Farnaſpe. Egli il tuo core
Spera ſcoprit così. Deh non fidarti
Della ſua ſimulata
Tranquillità Deludi
L'arte con l'arte. *Il* caro Prence accogli
Con accorta freddezza. *Il* don ricuſa
Della ſua man. Miſura i detti: e veſti
Di tale indifferenza il tuo ſembiante,
Come ſe più di lui non fuſſi amante.
Em. *E* il povero Farnaſpe
Di me che mai direbbe? „ *A*h tu non ſai,
„ Di qual tempra è quel cuore. *Io* lo vedrei
„ *A* tal colpo morir ſu gli occhi miei.
Aqu. *A*ddio. *P*enſaci, e trova,
Se puoi, miglior conſiglio.
Em. Odimi. *A*lmeno
Corri, previeni il *P*rence...

Aqu.

Aqu. Eccolo.
Em. O Dio!
Aqu. Armati di fortezza. *Io* t' inſegnai
Ad evitare il tuo deſtin funeſto.
Em. Miſera me! che duro paſſo è queſto?

SCENA V.

Adriano, Farnaſpe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle ſono
Le ſembianze che adori? *a Farnaſpe.*
Far. Oh Dio! *S*on quelle,
Che ſempre agli occhi miei ſembran più belle
Adr. (Coſtanza, o cor.) Vaga *E*mirena oſſerva
Con chi ritorno a te. *P*uò dell' uſato
*S*o che grato ti giungo. *A*fferma il vero.
Em. Chi è *S*ignor queſto ſtranier?
Far. Staniero!
Adr. *E* nol conoſci?
Em. Affetto
*N*on m'è ignoto quel volto. *Il* vidi altrove
N' ò ancor l' idea preſente...
Ma... Dove fu... *N*on mi ritorna in mente
(Che pena è il ſimular!)
Adr. *P*rincipe, è queſta
Colei che teco appreſe
A viver, e ad amar?
Far. Vedi, che meco
Gode ſcherzar.
Em. Non ha sì lieto il core
Chi ſi trova in catene.
Far. *N*on fai qual'io mi ſia!
Em. *N*on mi ſoviene.
(Che affanno!)

Adr.

Adr. (Che piacer!)
Far. Bella Emirena,
Mi tormentaſti aſſai.
Baſta così. Che nuovo ſtile è queſto
Di accoglier chi t' adora? Il tuo Farnaſpe...
Em. Tu ſei Farnaſpe! al nome
Ti riconoſco adeſſo.
Far. O Dei!
„ *Em.* Perdona
„ L' involontario oltraggio. Al tuo valore
„So quanto debba ilPadre mio.„Rammento
Più d' una tua vittoria,
E de' meriti tuoi ſerbo memoria.
Far. Ah ritorna piuttoſto
A ſcordarti di me. M' offende meno
La tua dimenticanza.
Em. In che t' offendo,
Se i meriti tuoi, ſe i miei doveri accenno?
Far. GiuſtiDei, qual fredezza! io perdo il ſenno.
Adr. Chi m' inganna di voi? Finge Emirena?
O ſimula Farnaſpe? „ Eſſer mentito
„ Dee l' Amore, o l' Obblio.
„ *Em.* Chi t' inganna io non ſon.
„ *Far.* Dunque ſon' io. *ad Adriano*
Em (Oh tormento!)
Adr. Se foſſe
Riſpetto, o Principeſſa il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuoBen. Tel rendo,
Se verace è l' affetto.
Em. (Non ti credo.)
Far. Riſpondi.
Em. Io non l' accetto.
Adr. Udiſti? *a Farnaſpe.*
Far. Ove ſon mai? „ Sogno? Deliro) Io

Io mi ſento morir.
Em. (Queſto è martiro.)
„ *Far.* Principeſſa. Idol mio, che mai ti feci?
„ Son reo di qualche fallo?
„ Sei ſdegnata con me? „ Dubiti forſe
Dell' amor mio verace?
Parla.
Em. (Che poſſo dir?) Laſciami in pace.
Adr. Diſingannati al fin.
„ *Far.* Dunque ſon queſte
„ Le tenere accoglienze?
„ I traſporti d' Amor? Poveri affetti!
„ Sventurato Farnaſpe!
„ Emirena infedel! „ ſpiegami almeno
L' arte, con cui di così lungo amore
Imparaſti a ſcordarti.
Em. Deh per pietà, taci Farnaſpe, e parti.
Far. Che tirannia! t' ubbidirò crudele.
Ma guardami una volta. In queſta fronte,
Leggi dell' Alma mia... Nò non mirarmi
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidiſca Farnarſpe i cenni tuoi.
„ Dopo un tuo ſguardo ingrata
„ Forſe non partirei,
„ Forſe mi ſcorderei
„ Tutta l' infedeltà.
„ Tu arroſſireſti in volto,
„ Io ſentirei nel Core,
„ Più che del mio dolore,
„ Del tuo roſſor pietà. *parte*
Dopo, &c.

SCE-

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger ſola. Il pianto
Libero almen mi reſti
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdeſti.
Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra ſei
Tu della ſorte mia. Tu far mi puoi
O miſero, o felice,
E del tuo vincitor ſei vincitrice.
Em. Più riſpetto ſperava
Da te la mia virtù. „ L'animo regio
„ Non ſi perde col regno:
„ Che ſe 'l regno natìo
„ Era della fortuna, il core è mio.
Adr. (Bella fierezza!) E qual oltraggio ſoffre
La tua virtù dal mio ſincero affetto?
Poſſo offrirti, ſe vuoi,
E l'impero, e la man.
„ *Em.* No, che non puoi.
„ Arbitro della Terra.
„ Sei ſervo alla tua Roma. Ella ha roſſore
„ Fra le Spoſe Latine
„ Di contar le Regine. E' noto a noi
Di Cleopatra il fato,
„ L'eſule Berenice, e Tito ingrato.
„ *Adr.* Era più nuova allora
La ſervitude a Roma. Or per lung' uſo
„ E al giogo avvezza, e ſollevar non oſa
„ L'incallita cervice.
„ *Em.* E s'ella il ſoffre,

Sabi-

Sabina il ſoffrirà? Promeſſa a lei
E' la tua man.
Adr. Nol niego. Anzi ne fui.
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quaſi due luſtri interi. Al fine eterni
Hanno a durar gli amori?„io non ſuppongo
„ in lei tanta coſtanza. Avrà cambiato
„ Senza fallo penſier, come d'aſpetto
„ La mia ſorte cambiò. Veduto allora
„ Non avevo il ſuo volto: ero privato,
Ero vicino a lei. Soſpiro adeſſo
Ne' lacci tuoi: porto l'Alloro in fronte
E Sabina è ſul Tebro, io ſu l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio, frettoloſo, e detti.

Aqu. SIgnor....
Adr. Che fu?
Aqu. Dalla città latina
Giugne....
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual ſoccorſo!)
„ *Adr.* E che prende
„ Per sì lungo cammin...ſenza mio cenno?..
„ Non t'ingannaſti già?
„ *Aqu.* Senti il tumulto
„ Del Popolo ſeguace,
„ Che la ſaluta Auguſta.
Adr. Aquilio, Oh Dio,
Va, conducila altrove in queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo

Chiedo un mométo Ah poni ogni arte in uſo
Aqu. Signor, viene ella ſteſſa.
Adr. Io ſon confuſo.

SCENA VIII.

Sabina con Seguito di Romani, e detti.

Sab. SPoſo, Auguſto, Signor. Queſto è il mo- (mento,
Che tanto ſoſpirai. Giunſe una volta:
Son pur vicina a te. „ Che vita amara
„ Traſſi da te diviſa! il tuo coraggio
„ Quanto tremar mi fece! „In ogni impreſa
Ti ſeguitai coll'alma
Fra le Barbare ſchiere, e le Latine.
Soffri che adorno al fine
Di quel Lauro io ti miri,
Che coſta all'amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai... i.
Potevi pure... Oh Dio! chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Ceſare Adriano: Ah ſe l'impero
La pace t'involò, ſi laſci o Spoſo.
Non vaglion mille Imperj il tuo ripoſo.
Adr. E' vero, che oppreſſo

Oppreſſo

Oppreſſo il cor mi ſento
E ſoffrir mi conviene
E pur reo di mie pene
L'impero vò non e.
E ciò forma a me ſteſſo
Quell'affanno ch'io provo
Sul ſoglio vò non trovo
E lo porto con me.

Oppreſſo ec.

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l'intendo
Aqu. E pur l'arcano
E' facile a ſpiegar. Ceſare è amante.
Queſta è la tua rival.

piano a Sabina

Em. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, una infelice
Compatiſci, e ſoccorri. E Regno, e Spoſo,
E Patria, e Genitor tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!)
Em. Un bacio intanto
Sù la Ceſarea man....
Sab. Scoſtati. Ancora *ritirandoſi.*
Non ſon Moglie d'Auguſto: „ e quanto dici
„ Miſera tu non ſei. Poco ti tolſe,
„ Laſciandoti il tuo volto
„ L'avverſa ſorte. Acquiſterai ſe vuoi
„ Più di quel che perdeſti. „ E forſe io ſteſſa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.

La

Em. La mia catena....
Sab. Non più Lasciami sola.
Em. (Oh *D*ei, che pena!)
*P*rigioniera obbandonata
*P*ietà merto, e non rigore.
*A*h fai torto al tuo bel cuore
Disprezzandomi così,
Non fidarti della sorte:
*P*resso al trono anch' io son nata:
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.
*P*rigionera, ec.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra forte.)
Sab. Il caso mio
Non fa pietade *A*quilio?
Aqu. *E'* grande in vero
L' ingiustizia d' *A*ugusto. *E*i non prevede
Come puoi vendicarti. „ *A* te non manca
„ Ne beltà, ne virtù. Qual freddo core
„ Non arderà per te? *S*u gli occhi suoi
Dovresti....
Sab. Che dovrei?
Aqu. Seguitarlo ad amar. Mostrar costanza;
E farlo vergognar d' esserti infido.
(Si turba il Mar. Facciam ritorno al lido.)
Vuoi punir l' ingrato amante!
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante,
Quanto infido egli sarà.
Che tradisce un traditore
Non punisce i falli sui,

Ma

Ma giustifica l'altrui
Con la propria infedeltà. Vuoi, ec.

SCENA XI.

Sabina sola:

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido
Al fianco alla Rivale,
Che in vedermi si turba,
M'ascolta appena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.
Numi, se giusti siete,
Rendete a me quei cor:
Mi costa troppe lagrime,
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio.
Voi l'ascoltaste ancor,
Quando mi disse addio,
Quando da me partì. Numi, ec *par.*

SCENA XII.

Luogo magnifico avanti il Cortile del Palazzo Imperiale, con Veduta del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi dirocato da' Guastadori.

Notte:

Osroa dalla Reggia con face nella destra, e Spada nuda nella sinistra: Seguito d' Incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr. FEroci Parti al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica Reggia

Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure é sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio! E quanti al Cielo innalza
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma,

Far. Ofroa mio Re.
Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *accennando l'Incendio*
Far. Numi! e la Figlia?
Osr. Chi sà. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene:
Far. Ah Emirena. *Ah* mio bene. *vuol par.*
Osr. Ascolta, E dove?
Far. A salvarla, e morir. *vuol par.*
Osr. Come! un ingrata,
Che ci manca di fè: pone in obblìo....
Far. E' spergiura, lo sò, ma è l'Idol mio.
Getta il Manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della Reggia.
Osr. Se quel folle si perde,
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese:
Vadan le faci a terra. *Al* noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad ōta *par. il Seg.*
Del mio furor sento che Padre io sono.
Non sò quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti
Una vil tenerezza. *Ah* forse adesso
Però spira la Figlia: E forse a nome,
Moribonda, mi chiama. *A* tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe il lor destino

Vo-

Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!
Di quà gente s'appressa:
Di là cresce il tumulto: è tutto in moto
E'il Cesareo soggiorno. Oh amico! Oh Figlia!
Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli
Mi perderei. *Ma* già che tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi?
Irato confuso
Rimiro il periglio
Non trovo consiglio
Risolver non sò.
Fan guerra nel petto
Lo sdegno l'affetto
Più pace non hò. Irato ec.

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con Seguito.

Sab. E Nessuno sa dirmi (dove
Se sia salvo il mio sposo? Aquilio, ah
Dov'è Cesare?
Aqu. *A*lmeno
Lasciami respirar.
Sab. Dove s'aggira?
Parla.
Aqu. Ma s'io nol sò.
Sab. Questo è lo stile
„ Del gregge adulator, che adora il Trono,
„ Non il Monarca. Infin ch'è il Ciel sereno,
„ Tutti gli siete intorno, e lo seguite,
„ Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.
Aqu. Eccolo. „ Non sdegnarti. „
Sab. Augusto; Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? *a Sabina*
Sab. Io te cercai.
Adr. Emirena dov'è? *ad Aquilio*
Aqu. Ne corro in traccia;
Nè ancor m'avengo in essa.
Adr. Misera Principessa! *in atto di par.*
Sab. Odi, E non miri
Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
Al riparo Signor.
Adr. Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma, *in atto di par.*
Aqu. All'opra io volo. *parte Aquilio*
Sab. Ma Cesare.
Adr. (Che pena!) *con impazienza*
Sab. E di te stesso
Prendi sì poca cura? „ Ove t'inoltri
„ Frà notturni tumulti? Un traditore
„ Non potresti incontrar? Forse che ad arte
„ Fu desto incendio. „ Il reo si scuopra
Pria di fidarti.
Adr. E' già scoperto il reo.
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
„ All'atto disperato: in mezzo all'opra
„ Fu colto da Custodi. E' frà catene:
Non v'è più da temer. *tutto con fretta par.*
Sab. Dunque lo stolto....
Adr. (se nõ trovo Emirena, io nulla ascolto) *par.*

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti.... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.

Seguia.

Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire*
Em. Soccorso. Aita
Sabina.
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.
Em. Che avvenne Augusta?
Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labbro. „ E' vero, è vero.
„ Son que' begli occhi tuoi
„ Rei di mille ferite. Al lor talento
„ Si sconvolgono i Regni. Ogn'un t'adora,
„ Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti
„ La combattuta Greca. „ Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella.
accenna le fiamme
Em. Ah qual senso nascosto
Celano i detti tui?
Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.
Chi di sì bella impresa,
Abbia l'onor non sai:
Da lui l'intenderai,
No'l ricercar da me.
Di quella Reggia accesa,
E di quel varco aperto,
Ei ti dirà che il merto
Tutto si deve à te. Chi ec.

SCENA XV.

Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane, ed Emirena.

Em. FArnaspe!
Far. Principessa!

Em. Tu prigionier?
Far. Tu salva?
Em. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'Autor?
Far. No: ma si crede.
Em. Perchè?
Far. Perchè son Parto:
„ Perchè son disperato: in quelle mura
„ Perchè fui colto.
Em. E a che venisti?
Far. Io venni
A salvarti, e morir: „ L'ultimo dono
„ Forse ottenni dal Ciel. Ma non la sorte,
„ Che tu debba la vita alla mia morte.
Em. Deh pietosi Ministri
Disciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peso;
Far. Ah perchè mai
Mi scherniści così? „ Troppo è crudele
„ Questa finta pietà.
„ *Em.* Finta la chiami!
„ *Far.* Come crederla vera? „ Assai diversa
parlasti, o Principessa.
Em. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.
Far. Ma le fredde accoglienze?
Em. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloso.
„ *Far.* E da lui che temevi?
„ *Em.* D'un trionfo il rossor.
„ *Far.* Se generoso
„ La mia destra t'offerse.
„ *Em.* Arte inumana
„ Per leggermi nel cor.
Far. Dunque son io....

Em.

Em. La mia speme il mio amor.
Far. Dunque tu sei....
Em. La tua Sposa costante.
Far. E vivi...
Fm. E vivo
Fedele al mio Farnaspe. „ A lui fedele
„ Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
„ Ne porterò dell' alma
„ L'immagine scolpita:
„ Se rimane a gli estinti orma di vita.
Far. Non più, cara, non più. Basta ti credo,
Detesto i miei sospetti.
„ Te ne chieggo perdon. Barbare Stelle,
„ E pure ad onta vostra
Misero non so io. Disfido adesso
„ I tormenti, gli affanni,
„ Le furie de' Tiranni,
„ La vostra crudeltà. M' ama il mio Bene.
„ Il suo labbro mel dice:
„ E in faccia all' ire vostre io son felice.
Em. Ah non partir.
Far. Conviene
Seguir la forza altrui.
Em. Mi lasci. Oh Dio!
Che mai sarà di te?
Far. Nulla pavento.
Sarà la morte istessa
Terribile sol tanto,
Che negato mi sia morirti accanto.
Ritrova in tanti affanni
L' anima il suo conforto
Spera trovar il porto
Vicina al caro ben
Non sempre irato e il mare
Mà placido si vede

A foſco dì ſuccede
Un giorno più ſeren
Ritrova ec. *par.*

SCENA XVI.

Emirena ſola.

S'è ver che i mali altrui
Siano a' proprj ſollievo, a me penſate
Anime ſventurate. Avrete pace
Nel veder quanto ſia
Della voſtra peggior la ſorte mia.
Gia il cor mi predice
Mortale il mio danno;
La penna, l'affanno
La fiera ſventura
Trapaſſa il mio cor.
Dell' Idolo mio
L'affetto ſincero
Che giova ch'io ſpero
Se queſta ſperanza
Più accreſce il dolor.
Già ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile, che conduce agli Appartamenti d' Adriano corriſpondente a diverſi Gabinetti con Sedia.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principeſſa,
Non è permeſſo il penetrar. Fra poco
Verrà Ceſare a te. Sa che l'attendi;
Non tarderà.
Em. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaſpe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Ceſare ſi plachi.
„ *Aqu.* E chi placarlo
„ Potrà meglio di te? Tu del ſuo core
„ Regoli i moti a tuo talento. Ogn' altra
„ Miglior uſo farebbe
„ Dell' amor d' un Monarca.
„ *Em.* A me non giova,
„ Perchè non l'amo.
„ *Aqu.* E' neceſſario amarlo
„ Perch' ei lo creda?
„ *Em.* E ho da mentir?
„ *Aqu.* Nè pure.
„ E' la menzogna ormai
„ Groſſolano artifizio, e mal ſicuro.

„ La deſtrezza più ſcaltra è oprar di modo
„ Ch'altri ſe ſteſſo inganni. Un tuo ſoſpiro
„ Interrotto con arte, un tronco accento,
„ Ch' abbia ſenſi diverſi: un dolce ſguardo,
„ Che ſembri a tuo mal grado
„ Nel ſuo furto ſorpreſo: un moto, un riſo,
„ Un ſilenzio, un roſſor quel che non dici
„ Farà capir. Son facili gli amanti
„ A luſingarſi. Ei giurerà che l'ami.
„ E tu quando vorrai
„ Sempre gli potrai dir: nol diſſi mai.
„ *Em.* *A*juto, e non conſiglio io ti richiedo.
„ *Aqu.* Ed io ſempre ho creduto,
„ Che un ſalubre conſiglio è grande ajuto.
Credimi Principeſſa...
Addio. Gente s appreſſa.
Adriano ſarà, che s' avvicina. *parte.*

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (STelle! è qui la rival!)
Em. (Numi! e Sabina!)
Sab. Veramente tu ſei
Più di quel che credei
Sollecita, ed attenta. Eſtinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle ſtanze d' *A*uguſto.
Em. Io venni ſolo....
Sab. Lo ſo, lo ſo. De' ſuperati guai
Il tno Signor felicitar vorrai.
Em. Supplice ad implorar...
Sab. Supplice anch' io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Ch'

Ch' egli mi preferiſca
*I*n concorſo con te. Non ſarà poco
Se pur m' aſcolta, e nel ſecondo loco.
Em. *N*on più Sabina; oh Dio,
Che ingiuſtizia è la tua! l' amor d' *A*uguſto
*N*on è mia colpa; è pena mia. M' affanno
Di Farnaſpe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queſte ſoglie. „ Ho da vederlo
„ Perir così ſenza parlarne? *A*l fine
„ Farnaſpe è l' *I*dol mio. Gli diedi il core,
„ E ha remoti principj noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Em. *I*o fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t' avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia
*U*na miglior ve n' è. Da queſta reggia
*F*uggi col tuo *F*arnaſpe. E' ſuo cuſtode
*L*entulo il *D*uce: a miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e poſſo
Promettermi da lui d' un grato core
*A*nche prove più grandi.
Em. *A*h ſe poteſſe
Riuſcire il penſier.
Sab. Vanne. *E'* ſicuro.
A partir ti prepara. *A*l maggior fonte
*D*e' ceſarei giardini
Col tuo Spoſo verrò. Colà m' attendi
Prima, che aſcenda a mezzo corſo il *S*ole.
Em. *M*a verrai? Del deſtino
*S*on tanto uſata a tolerar lo ſdegno...
Sab. *E*cco la deſtra mia. *P*rendila in pegno.
Em. *A*h, che a sì gran contento

E' queſt' anima anguſta.
Oh me felice ! Oh generoſa Auſtuga !
Il mio caro, e dolce amore
Se fù il primo nel mio core
Ancor l'ultimo ſarà
E un error di chi ſi crede
Che da vera, e pura fede
Naſcer poſſa infedeltà. Il mio ec.

SCENA III.

Subina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sà ? quando lontana
Emirena ſarà, forſe ritorno
Farà 'l mio Spoſo al primo amor. Non dura
Senz' eſca il fuoco: e inaridiſce il fiume
Separato dal fonte onde partiſſi.
Adr. Emirena mio Ben... (Numi che diſſi!)
vuol partire
Sab. Perchè fuggi Adriano? Un ſol momento
Non mi niegar la tua preſenza: e poi
Torna al tuo Ben ſe vuoi.
Adr. Come ! ſupponi ....
Qual è dunque il mio Ben ?
Sab. Conoſco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confuſi il cor ſincero.
Ingannarmi non ſai. No, non celarmi
Quell' oneſto roſſor. „ Tu non ſai quanto
„ Grato mi ſia. Non arroſſiſce in volto
„ Chi non vede il ſuo fallo. E chi lo vede
„ E' vicino all'emenda.
Adr. Oh Dio !
Sab. Soſpiri !

La-

Laſcia me ſoſpirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria ? l'onor di Roma,
L'eſempio degli Eroi, la mia ſperanza,
Adriano incoſtante ?
E' poſſibile ? E ver ? Chi ti ſeduſſe ?
Parla. Dì. Come fù ?
Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde ? Ah laſcia queſte
Moderate querele,
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, ſfogati. Io veggo
Ch'ai ragion d'inſultarmi. I merti tuoi,
Gli ſcambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promeſſe io mi rammento.
Ma che prò? Non ſon mio. Conoſco, ammiro
La tua virtù, la tua bellezza, e pure
Non ho cor per amarti. Odio me ſteſſo
Per l'ingiuſtizia mia. So ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giuſto. Io non m'oppongo. Aſpiri
A ſvellermi dal crin l'Auguſto alloro ?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.
Sab. Ah domando il tuo core, e non l'Impero.
Adr. Era tuo queſto cor. S'io lo difeſi,
Se a te volli ſerbarlo
Il Ciel lo ſa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in teſtimonio i Numi,
Le bellezze dell'Aſia
Eran vili per me. Freddo ogni ſguardo
A paragon de' tuoi
Lunga ſtagion credei che foſſe.
Sab. E poi...
Adr. E poi... non ſo. Di mia virtù ſicuro

Tra-

Traſcurai le difeſe,
Ed amor mi ſorpreſe. Ero nel campo
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicoſi ſdegni
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverſo affetto
E' facile il paſſaggio
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Queſta man che ſtringea: fiſſarmi in volto
Le ſupplici pupille
In atto così dolce.... Ah ſe in quell'atto
Rimirata l'aveſſi a me vicina;
Parrei degno di ſcuſa anche a Sabina.
Sab. Ah queſto è troppo; Abbandonar mi vuoi,
Hai coraggio di dirlo. In faccia mia
Oſtenti la beltà, che mi contraſta
Del tuo core il poſſeſſo; e non ti baſta.
Pretenderesti ancora
Per non verderti afflitto,
Ch'io faceſſi la ſcuſa al tuo delitto.
E dove mai s'inteſe
Tirannia più crudele? Il premio è queſto,
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! ſpergiuro! ingrato?
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che diſſi! ah nò. Perdona
L'oltraggioſe querele. Ire ſon queſte,
Che naſcono d'amor. Come a te piace
Di me diſponi. Inſtabile, o coſtante
Sarai ſempre il mio Ben. Chi ſa! lo ſpero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripenſando a chi fedel t'adora,
Forſe dirai.... Ma ſarò morta allora.

Aqu.

Aqu. (Qui Sabina!) *in diſparte ſiede*
Adr. (Io non poſſo
Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
Mi ſento intenerir.) Sabina hai vinto.
A tuoi lacci felici
Tornerò, ſarò tuo.
Aqu. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Adr. Che ſon vinto: che cedo,
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu. (Qui biſogna un riparo.)
Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder...
Adr. Non la vedrò.
Sab. Ma puoi
Di te fidarti?
Adr. Ho riſoluto, e tutto
Si può quando ſi vuole.
Adr. A' piedi tuoi *ad Adriano*
L'afflitta prigioniera
Inchinarſi desìa. Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova.)
Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. „ Tempo una volta
„ E' pur ch'io mi rammenti
„ La mia fida Sabina.
Sab. O cari accenti!
Aqu. E' giuſtizia, e dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei ſi niega
Quel che a tutti è conceſſo! „ è ſerva, è vero,
„ Ma pur nacque Regina.
Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non aſcoltarla.

Sab.

b. Oh *Dio*?
Adr. No: se non vuoi non mi vedrà. Ma...temo:...
Tu che faresti in un'egual periglio
Nel caso mio?
Sab. Non chiederei consiglio:
Adr. E ben parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.
Aqu. Ah che dirai
Povera Principessa!
facendosi artifiziosamente sentire:
Adr. Olà. Che parli!
Aqu. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti:
Adr. Aspetta. *pensa*
Meglio è che il suo destino
Sappia dalla mia voce.
L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?
Quanto e misero il mio amore
T'amo in vano, ingrato core
Non hò speme, e non ho pace:
Tu m'ingani, ed io lo credo
Vuoi tradirmi, e pur io cedo
All'ardor della mia face:
Quanto ec.

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDisti Aquilio? E si dirà che tanto
Sia debole Adriano?
Aqu. Ogn'uno è reo,
Se l'amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tut-

Tutto il freno alle mie? *No*, no, si plachi
La sdegnata *Sabina*:
Non si vegga *Emirena*: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso...Oh *Dio*, non posso.

SCENA V.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benchè non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di *Sabina*
Combattono per noi; La pugna è accesa:
Ma non convien precipitar l'impresa.
Gl'oltraggi della sorte
Non teme un'alma forte:
Si vince con costanza
Quanlunque crudeltà
Tutto ne casi miei
So, che temer dovrei
Ma il mio costante core
Nulla temer mi fa
Gl'oltraggi ec.

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa a'*Serragli* di *Fiere*.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.
Em. „ CHe fa il mio Bene?
„ Perchè non viene?
„ Veder mi vuole
„ Languir così?
„ Oggi

„ Oggi è pur lento
„ Nel corso il Sole!
„ Ogni momento
„ Mi sembra un dì. Che fa,ec.

Sab. Ecco la Sposa tua. *a Farnaspe*
Far. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo appena.
Far. Al fin ben mio....
Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E'quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata oscura via. L'amico
Lentulo a me la palesò. Non molto
Lungi dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al Fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate amici
Sicuri a' vostri lidi
La fortuna vi scorga, amore vi guidi.
Em. Pietosa Augusta.
Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè....
Sab. Poco desìo. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esiga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.
Volga il Ciel, felici amanti,
Sempre a voi benigni rai:
Nè provar vi faccia mai
Il destin della mia fè.
Non invidio il vostro affetto,
Ma vorrei, che in qualche petto
La pietà, ch'io mostro a voi,
Si trovasse ancora per me. Volga,ec.

SCE-

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. ED è ver che sei mia; ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.
Em. Non manca, o Sposo,
Per esser lieti appieno,
Che ritrovare il Padre. Oh qual cotento
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
In qual clima s'aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.
Em. Sai dunque Osroa dov'è?
Far. Sì, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.
Em. Quante gioje in un punto amici Dei!
Si incamminano verso la strada disegnata da Sabina.
Far. Ferma *ad Emirena arrestandola.*
Em. Perche?
Far. Non odi
Qualche strepito d'armi?
Em. Odo. Ma donde
Non saprei dir.
Far. Da quel cammino istesso
Che tener noi dobbiamo.
Em. Ahimè
Far. Non giova
L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.
Em. Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.
Emirena si nasconde molto indietro vicino a' cancelli del Serraglio.

SCE-

SCENA VIII.

Oſroa in abito Romano con Spada nuda, che eſſe dalla ſtrada diſegnata da Sabina. Farnaſpe, ed in diſparte Emirena.

Oſr. FRa l' ombre adeſſo raccontar l' altero
Vada i trofei della ſua Roma.
Far. E dove
Corri Signor con queſte ſpoglie?
Oſr. Amico
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal ſuo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano ſvenò.
Far. Come!
Oſr. Solea
L' abborrito Romano
Per queſta oſcura via paſſare occulto
D' Emirena a' ſoggiorni. Un ſuo ſeguace
Complice del ſegreto
Mel palesò. Fra queſti Eroi del Tebro
L' oro ha trovato un traditore. Al varco
Traveſtito in tal guiſa io l' aſpettai
Finchè paſsò col ſervo, e lo ſvenai.
Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre
L' altro ferir.
Oſr No. Fu previſto il caſo.
Finſe cader, quando mi fu vicino
Il ſervo reo. Con queſto ſegno eſpreſſo
Ceſare eſpoſe, aſſicurò ſe ſteſſo.
Em. (Chi ſarà quel Rom n? ſtringe un'acciaro,
E ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.)

Far.

Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto faran. Su gli altri ingreſſi
Veglian ſervi, e cuſtodi.
Oſr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.
Far. Al caſo eſtremo
Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima
Ricercar ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.
Em. (Parlan ſommeſſo.
Intenderli non ſo.)
Far. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo.
Oſr. Sollecito ritorna, o parto ſolo.
Oſroa ſi naſconde molto innanzi fra le piante del Boſchetto.
Fer. Queſto.... No. Quel ſentier... Ma s' io tentaſſi
Il cammin che preſcritto
Da Sabina mi fu? d' Auguſto il caſo
Forſe ancor non è noto. E forſe prima,
Ch' altri il ſappia, e v' accorra
Noi fuggiti ſarem. Si, queſto elleggo.

SCENA IX.

Farnaſpe, Adriano con ſpada nuda; e Seguito di guardie dalla ſtrada ſuddetta. Oſroa, ed Emirena in diſparte.

Adr. FErmati Traditor. *incontrandoſi in*
Far. Numi, che veggo! *Far. ſi ferma ſtupido.*
Adr. Impedite ogni paſſo *alle Guardie*
Alla fuga o cuſtodi.
Far. Io ſon di ſaſſo.
Em. (Ah ſiam ſcoperti.)

Adr.

Adr. Istupidisci ingrato
Perche vivo mi vedi? A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiurioſe
Nel ferir paleſasti:
Em. (Ecco l'errore
Colui che si nascose è il traditore.)
Adr. Perfido non rispondi? *A* che venisti?
Qual dissegno t'ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.
Far. Non posso.
Adr. Il silenzio t'accusa.
Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.
Em. (consigliatemi o *N*umi.)
Adr. Olà si tragga *alle Guardie*
Nel carcere più nero il delinquente.
Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.
Far. Principeſſa che fai? *Ad Adriano*
Adr. Stelle! tu ancora
Qui con *F*arnaspe? *E* il traditor difendi?
Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde. . .
Far. Taci *ad Emirena*
Em. L'Empio s'asconde,
Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.
Far. (Oh Dio! non sa, che il Genitore e quello.)
Adr. Se credulo mi brami; a questo segno
Di *F*arnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.
Come t'affanni ingrata!
Come temi per lui! sei si confusa,
Che non sa il tuo pensiero
Menzogna ordir, che rassomigli al vero.
Far (Secondiamo l'error.)
Em. Se a me non credi... *ad Adriano*
Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? „ *Il* mio delitto
„ Più celar non si può. Tu mi condanni
„ Nel volermi scusar. Con farmi reo
„ Non mi offendi però „ Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.
Adr. O anima perversa!
Em. Io non l'intendo.
Far. (Che bel morir se 'l mio Signor difendo!)
Em. Prende, Sposo, Ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso. Empio non sei
E vuoi parerlo? *A*h qual follia novella....
Far. Lasciami, la mia colpa, e troppo bella
Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? dove lasciasti
La freddezza primiera:
Anima ingannatrice, e menzoguera.
Em. Signor.
„ *Adr.* Costui mi pagherà la pena,
„ Di più colpe in un punto. Olà. *alle Guardie*
„ *Em.* Ma guarda
„ L'insidiator qual sia.
Far. Taci una volta
Emirena se m'ami.
Em. *I*o t'odierei,
Se t'ubbidissi. *I* passi miei seguite.
Qui s'asconde il traditore. *corre verso Osroa*
Far. Oh Dio!
Ferma.
Em. Vedilo Augusto.
Orſ. E'ver son io. *Osroa si scuopre*
Em. Ah Padre!
Adr. Il Re de' *P*arti.

In Abito Romano! e quanti siete
Scelerati, à tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
Ho sete del suo sangue, Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita,
Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l'ombre
Assalirmi infedel? Coglier l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte?
Ecco. l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader dovea, e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno,
L'un per l'altro svenai.
Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'*A*mistà....
Osr. Sì, questo è il nome
Empi, con cui la Tirannia chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.
„ *Adr.* Siam del gusto custodi. Al Giusto serve
„ Chi compagni ci vuol, non serve a noi,
„ Ma la Giustizia è Tirannia per voi.
„ *Osr.* E chi di lei vi fece
„ Interpetri, e custodi? Avete forse
„ Ne' celesti congressi
„ Parte co'Numi? O siete i *N*umi istessi?
„ *Adr.* Se non siam Numi, almeno
„ Proccuriam d'imitargli. E il suo costume
„ Chi co'Numi conforma, agli altri è Nume.
„ *Osr.* Numi però voi siete
„ Avidi dell'altrui: Rapite i Regni:

„ Vaneggiate d'Amor: volete oppressi
„ Gl'innocenti Rivali:
„ Tradite le Consorti....
Adr. Ah troppo omai t'abusi
Della mia sofferenza. Olà Ministri
In Carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite;
Far. Anche Emirena?
Adr. Sì. Ancor l'ingrata:
Far. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici, e rei
Tutti tremar dovete
Perfidi, lo sapete
E m'insultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, rimorso interno,
*A*more, e Gelosìa!
Non ha più *F*urie Averno,
Per lacerarmi il cor. Tutti, ec.

SCENA X.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. PAdre....Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido:
Deh se per me t'avanza....
Osr. Parti, non assalir la mia costanza.
Em. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,
Eccomi a piedi tuoi: *s'inghinocchia.*
Osr. Lasciami, o Figlia.
Nò, sdegnato non sono,
T'abbraccio, ti perdono;

*A*ddio dell' alma mia parte più cara.
Em. *O*h *A*ddio funeſto !
Far. Oh diviſione amara !
Em. Quell' ampleſſo, e quel perdono.

SCENA XI.

Oſroa, e Farnaſpe.

Fa. ALmen tutto il mio ſangue
A conſervar baſtaſſe
il mio Re, la mia *S*poſa.
Oſr. *A*mico, aſſai
Debole io fui. *N*on congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. *A*bbia il nemico
*I*l roſſor di vedermi
Maggior dell' ire ſue. *N*ell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
*L*eon piagato a morte
*S*ente mancar la vita,
*G*uarda la ſua ferita,
*N*è s' avviliſce ancor.
*C*oſì fra l' ire eſtreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar, morendo,
Tal volta il Cacciator.

Leon ec.

SCENA XII.

Farnaſpe ſolo.

COn quai nodi tenaci avvinta a queſta
Miſerabile ſpoglia è l'alma mia !
Come reſiſte a tanti
*I*nſoffribili affanni !

*A*h

Ah toglietemi il giorno aſtri tiranni.
Amor.. *D*over.. riſpetto.
Tutti vi veggo armati
Ad agitarmi il petto,
A lacerarmi il cor.
Contro di me ſdegnati,
Si barbari tiranni
Van replicando affanni
Al mio infelice amor.

Amor ec.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera con Sedie corrispondenti a diversi Gabinetti.

Sabina, ed Aquilio:

Sab. COme! ch'io parta? A questo segno è (cieco,
E ingiusto a questo segno? *E* di qual
Vuol punirmi *Adriano*? (fallo
Aqu. Ei sa, che fosti
*D'*Emirena, e *F*arnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del Custode
Ti crede seduttrice.
„ Se ne querela, e dice:
„ Che del Trono offendesti
„ Le sacre inviolabili ragioni:
„ Che disturbi, e scomponi
„ Gli ordini suoi: che apprenderan, se resti,
„ Tutti ad essergli infidi. „ *E* con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa
Un opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
Serbando la sua gloria.
Beneficando una rival, di nuovo
Proc-

Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non commisi, o è lieve errore.
Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.
Sab. E ben, mi vegga,
E n'arrossisca.
Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose.
Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?
Aqu. Appunto.
Sab. E quando?
Aqu. Già le Navi son pronte.
Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.
Aqu. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidarti a me. Lo vincerei
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.
Sab. Ma digli almeno...
Aqu. Va. Senz'altro parlar, t'intendo appieno.
Son sventurata
Ma pure, o stelle,
Voglio esser forte
Nelle procelle,
E vò soffrire
Nel gran martir.
Troppo è funesta
La mia sfortuna,
Se già non resta
Speranza alcuna
Che di placarsi
Col mio morir. Son ec;

SCENA II.

Aquilio ſolo.

IO la trama diſpongo
Perchè parta *S*abina: e poi m'affanno
*N*el vederla partir! Penſa, o mio core,
Che la perdi, ſe reſta. *E*lla riſveglia
D'*A*uguſto la virtù. *S*offrir non puoi
L'aſſenza del tuo *B*ene:
*M*a ſe lieto eſſer vuoi, ſoffrir conviene.
*F*reme ſdegnato il turbine
*N*e dal furor mai poſa,
*P*erchè la *P*ianta annoſa
*P*oſſa precipitar
*P*oi del poter contento
*D*iſciolto in leggier vento
Tra Merti, e tra gl'allori
La pianta va a baciar
*F*reme ec.

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio. Che otteneſti?
Aqu. *N*ulla *S*ignore. *A*d ubbidirti inteſo
*P*er trattener *S*abina. *E'* riſoluta:
E vuol partir. *P*er argomento adduce,
Che male al ſuo decoro
Converebbe il reſtar: che a te non deve
*E*ſſer più grave: e moderate a ſegno
*S*on le querele ſue; che d'altro amante
La credo acceſa. *I*o giurerei, che ſerve
L'in-

L'incoſtanza d'*A*uguſto
Di pretеſto alla ſua.
Adr. *N*o. *N*on mi piace
Queſta ſoverchia pace *A*ndiamo a lei.
Aqu. *P*erchè? Ceſare teme
D'una Donna lo ſdegno?
Adr. *N*o.
Aqu. La vuoi tua Conſorte?
Adr. *O*h Dio!
Aqu. *D*unque arreſtarla a noi che giova?
Adr. *I*o ſteſſo nol ſo dir.
Aqu. Deh penſa adeſſo
A porre in uſo il mio conſiglio. *U*n cenno
D'Oſroa ſarà baſtante,
*P*erchè t'ami *E*mirena. *E*lla ti ſdegna
*P*er non ſpiacere al *P*adre: e al *P*adre alfine
Parrà gran ſorte il ricomprarſi un Regno
Con le nozze di lei. Queſto penſiero
Ti piacque pur. *N*è conveniſti:
Adr. *I*o feci
*A*ncor di più. Dal carcere ordinai,
Ch'Oſroa a me ſi traeſſe. Ei venne, e attende
Quì preſſo il mio comando.
Aqu. E perchè dunque
*O*r l'opra non compiſci?
Adr. *A*h tu non ſai qual guerra di penſieri
*A*gita l'alma mia *R*oma, il *S*enato,
„ *E*mirena, Sabina, (ſente:
„ La mia gloria, il mio amor, tutto ho pre-
„ Tutto accorda vorrei: trovo per tutto
„ Qualche ſcoglio a temer. *S*celgo, mi pento:
„ Poi d'eſſermi pentito
„ Mi ritorno a pentir: mi ſtanco intanto
„ *N*el lungo dubitar, talche dal male
„ *I*l ben più non diſtinguo: al fin mi veggio

„ Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.
Aqu. E finisci una volta
Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La Bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno! Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.
Adr. Senti. E se poi...
Aqu. Non più dubbj Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. *par. Aquilio.*

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il Mondo? Al fine
Il conservar la vita
E' ragion di natura: E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.
Osr. Che si chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti.
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. *siede.*
Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.
Aqu. (Del mio destin si tratta.)
Adr. Osroa nel Mondo
Tutto è soggetto a cambiamento, e strano
Saria che gli odj nostri
Soli fossero eterni. Al fin la Pace
E' necessaria al Vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all'ire. Il Fato avverso
Tanto ti tolse, e tanto
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane
Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.
Osr. Sì. Conservai
L'odio primiero: onde mi resta assai.
Aqu. (Che barbara ferocia!)
Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che posseduto
Tormenta il Possessor. Puoi meglio altronde
„ Il tuo fallo appagar. Sappi che sei
„ Arbitro tu del mio riposo; appunto
„ Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa
„ Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
„ Siam necessarj: e il più felice spesso
„ Nel più misero trova
„ Che sperar, che temer; Sol che tu parli
„ La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,
„ Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlia, e t'offerisco il Trono.
Aqu. (Tremo della risposta.)
Adr. E ben, che dici? *ad Osroa.*
Tu sorridi, e non parli!
Osr. E vuoi ch'io creda
Sì debole Adriano?
Adr. Ah, che pur troppo
Osroa io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento;
Che si chiami la Figlia.
Adr. Accetti dunque
Le offerte mie?
Osr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah, tu mi rendi, amico,
Il perduto ripoſo. Aquilio. A noi
La principeſſa invia.
Aqu. Ubidito ſarai. (Sabina è mia.) *par.*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti. *eſcono due Guar.*
Oſr. Ancora
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Van riguardo. Eſeguite. *alle Guar.*
Il cenno mio.
Oſr. Non è dover. Partite. *part. le Guardie.*
Adr. Dal peſo ingiurioſo io pur vorrei
Vederti alleggerir.
Oſr. Son sì contento
Penſando all'avvenir, ch'io non lo ſento.
Adr. E pur non viene. *guardando per Scena.*
Oſr. Impaziente anch'io
Ne ſono al par di te.
Adr. La Principeſſa
Io vado ad affrettar. *s'alza.*
Oſr. No. Già s'appreſſa. *s'alza trattenendola.*

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Oſroa.

Oſr. BElliſſima Emirena.. *incontrandola.*
Adr. A lei, primiero *ad Adriano.*
Meglio ſarà, ch'io tutto ſpeghi.
Adr. E' vero.
Em. (Perchè ſono così lieti!)
Oſr. E pure, o Figlia,
Fra le miſerie noſtre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nel-

Nella bellezza tua tutto il compenſo
Delle perdite mie.
Em. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace... *ad Emira.*
Oſr. Laſciami terminar. *ad Adriano.*
Adr. Come a te piace.
Oſr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*
Raccolſe amico il Ciel, che fatto ſervo
Il noſtro Vincitor, per te ſoſpira.
Offre tutto per te, ſcorda gli oltraggi:
S'abbaſſa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per ſuo Nume adora...
Adr. Tu dunque puoi... *ad Emirena.*
Oſr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*
Adr. [Mi fa morir queſta lentezza] *da ſe.*
Oſr. Io voglio...
(Senti o Figlia, e ſcolpiſci
Queſto del Genitore ultimo cenno
Nel più ſacro dell'alma). Io voglio almeno
In te laſciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,
Come io l'odiai fin ora. E queſta ſia
L'Eredità paterna.
Adr. Oſroa, che dici?
Oſr. Ne timor, ne ſperanza
T'unifica a lui. Ma forſennato, afflitto
Vedilo a tütte l'ore
Fremer di ſdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giuſti Dei, ſon ſchernito!
Oſr. Parli Ceſare adeſſo. Oſroa ha finito.
Adr. Sconſigliato, infelice, e non t'avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà.
Oſr. Smania, o ſuperbo:
Son le tue furie il mio trionfo:

Adr. O Numi
Qual rabbia! qual veleno!
Che ſguardi! che parlar! tanto alle Fiere
Può l'Uomo aſſomigliar! ſtupiſco a ſegno,
Che ſcema lo ſtupor forza allo ſdegno.
Barbaro non comprendo
Se ſei feroce, o ſtolto.
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te.
Orſa nel ſen piagata:
Serpe nel ſuol calcata:
Leon, che aprì gli artigli:
Tigre che perda i figli,
Fera così non è.
Barbaro, ec.

SCENA VI.

Oſroa, ed Emirena.

Oſr. FIglia, s'è ver che m'ami, ecco il momẽto
Di farne pruova. Un Genitor ſoccorri,
Che ti chiede pietà.
Em. Se baſta il ſangue:
E' tuo. Lo ſpargerò.
Oſr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur,
Em. Sì: ci conobbe *Auguſto*
Em. D'ogni inſidia innocenti, e le diſciolſe
A Farnaſpe, ed a me. *Ma* qual ſoccorſo
Perciò poſſo recarti?
Oſr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque ſia.
Em. Padre e che dici? e queſte
Sarian prove d'amor? La figlia ſteſſa

Sce-

Scelerata dovrebbe .... Ah ſenza orrore
Non poſſo immaginarlo. *In* van lo ſperi.
Il cor l'opra abborriſce: e quando il core
„ foſſe tanto inumano
„ Sapria nell'opra iſtupidir la mano.
Oſr. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Treme di morte
Al nome ſol! con più ſicure ciglia
Riguardar la dovria d'Oſroa una *Figlia.*
Non ritrova un alma forte
Che temer nell'ore eſtreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che ſia la morte
Il peggior di tutti i mali.
E' un ſollievo de' mortali,
Che ſon ſtanchi di ſoffrir.
Non, ec. *parte*

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaſpe.

Em. MIſera, a qual conſiglio
Appigliarmi dovrò?
Far. Corri Emirena. *con fretta.*
Em. Dove?
Far. Ad *Auguſto*.
Em. *E* perche mai?
Far. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Em. Qual è?
Far. Vuol che traendo
Dalle catene ſue l'indegna ſoma,

Va-

Vada....
Em. A morte?
Far. No. Peggio.
Em. E dove?
Far. A Roma.
Em. E che posso a suo prò?
Far Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano: oblìa
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor. Tutto si perda,
E il Re si salvi.
Em Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre
Far. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follìa. Dobbiamo, o Cara,
Salvarlo a suo mal grado.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?
Far. Ah Principessa
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa allor ch'io parlo
„ Non hò fibra nel seno,
„ Che non senta tremar. Stilla di sangue
„ Non hò, che per le vene
„ Gelida non mi scorra. Io so, che perdo
„ L'unico ben, per cui
„ M'era dolce la vita. Io so, che resto
„ Afflitto, disperato,
„ Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
„ Che direbbe di noi, s'Ofroa perisse,
„ Quando possiam salvarlo? Anima mia,
„ Sagrifichiamo a questo
„ Necessario dover la nostra pace;

„ Va

„ Va. Consorte d'Augusto
„ Il grado più sublime
„ Occupa della terra. Un gran sollievo
„ Per me sarà quel replicar talora
„ Nel mio dolor profondo:
„ Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo
Em. Ah se vuoi, ch'io consenta
A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.
Far. Bella mia speme
No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
T'amerò, sarò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro a Numi tutti, e a que'bei lumi,
Che per me son pur Numi. E tu.. Ma dove
Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Ofroa perisce
Mentre pensiamo a conservarlo.
Em. Addio.
Far. Ascoltami.
Em. Che vuoi?
Far. Va... Ferma... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.
Em. Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o Caro
Oh Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch'io nacqui sol per te.
Oh Dio, ecì *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Farnaspe solo.

DI Vassallo, ed amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.
Son sventurato
Ma pure, o stelle,
Io vi sono grato.
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funesta
L'altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi, nè d'arrossir.
Son, ec.

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, Scale, per cui si discende alle Ripe dell' Oronte. Veduta di Campagna, e Giardini sull'opposta sponda.

Sabina con Seguito di Romani ed Aquillo.

Sab. TEmerario, e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? „Nè ti rammenti
„Qual sei tu, qual' io sono?
Aqu. Amore agguaglia

Qualunque differenza. „Il mio rispetto
„Mi fè tacer fin ora. Al fin tu parti;
„E nell'ultimo istante
„Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo.
Aqu. Io veggio *al Seguito.*
Perchè mi sdegni: Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incostante Adriano.
Sab. Olà. Del tuo Sovrano
Parli così?
Aqu. Questa favella appresi
Da te. Lo sai.
Sab. So che non siam l'istesso:
Nè quel che a me si soffre è a te permesso.
E' ingrato, lo veggio:
Ma siede nel Soglio.
Non deggio,
Non voglio
Sentirlo accusar.
Tradì l'amor mio:
Non cura il mio affanno:
Ma sola posso io
Chiamarlo Tiranno:
Io sola di lui
Mi posso lagnar.
E' ingrato, ec.

S'incammina Sabina per discendere alle Navi.

Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma sarai.

SCENA X.

Adriano con numeroso Seguito: e detti.

Adr. SAbina: Aſcolta.
Aqu. (Aimè.)
Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro*
Adr. A queſto ſegno
Odioſo ti ſon io, che partir vuoi,
Senza vedermi!
Sab. Ah non ſchernirmi ancora.
Mi diſcacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....
Adr. Io quando? Aquilio:
Non richieſe Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d'Auguſto *ad Aquilio*
Ch'io doveſſi partir ſenza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e ſe non parlo)
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano...
Aqu. Io ſteſſo
Scoprirò l'error mio, Sabina adoro.
Temei che al fin vinceſſe
La ſua virtù. Perciò da te lontana...
Adr. Non più. Tutto compreſi. „Anima rea
„Queſta mercè mi rendi
„De'beneficj miei? Queſta e la fede
„Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale!
„Nemico alla mia gloria,... Olà coſtui
Sia cuſtodito. *alle Guardie.*
Aqu. Avverſa Sorte! *Aquilio è diſarmato.*
Adr. E meco

Ri-

Rimanga la mia Spoſa.
Sab. Io ſpoſa! e quando?
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a reſpirar. Gli affetti miei
Laſciami ricomporre. *E* poi vedrai....
Sab. Vedrò che queſto dì non giugne mai.
„ *Adr.* Giugnerà, giugnerà. Sento, o Sabina,
„ Che riſano a gran paſſi. Il dover mio:
„ D' *E*mirena i diſprezzi.
„ Gli odj del Genitore.

SCENA XI.

Emirena, Farnaſpe, e detti.

Em. AH Ceſare pietà.
Far. Pietà Signore.
Adr. Di chi?
Em. Del Padre mio.
Far. Dell' opreſſo mio Re.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui. „ M' offeſe a ſegno
„ Che non voglio ſalvarlo:
„ Ne mi fido al mio ſdegno in gudicarlo.
„ *Em.* Ma intanto lo puniſci. *E*i maggior pena
„ Queſta ad *O*ſroa d' ogn' altra
„ *Adr.* Ormai non voglio
„ Più ſentirne parlar.
Far. Dunque non curi
D' Emirena, che piange?
Ch' è tua Spoſa, ſe vuoi?
Adr. Spoſa;
Far. Non chiede,
Che il *P*adre. *E* quella mano,
Che può farti felice,

T' offre

T' offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice
A Farnaſpe dopo aver guardata Emirena.
Sab. (Ahime!)
Far. Parla Emirena.
Em. Aſſai Farnaſpe
Hai parlato per me.
Adr. Con quanta forza
All' offerta conſente! eh ch' io conoſco
„ Tutto quel cor. *No*, no. L'odio paterno:
„ Il ſuo laccio primiero, e troppo forte
„ Mi ſarebbe nemica ancor Conſorte.
Em. No, Ceſare, t' inganni. *Il* dover mio
Farà ſtrada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. „ Per quel ſereno
„ Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
„ Per quel ſudato *Alloro*, *s' inginocchia*
„ Che porti al crin: per queſta invita mano,
„ Ch' è ſoſtegno del Mondo, (inondo.
„ Ch' io bacio, e ſtringo, e del mio pianto
Adr. Sorgi. *Ah* non pianger più. (Chi vide mai
Lagrime così belle? „ *E'* Donna, o Dea?
„ Quando m' innamorò così piangea.)
Sab. (Che ſpero più!)
Far. Riſolvi *Auguſto*.
Adr. (Almeno
Foſſe altrove Sabina.) *da ſe.*
Sab. (Il mio ſcorno è ſicuro.)
Adr. (I rimproveri ſuoi gia mi figuro.) (go...
Sab. (Ah coraggio una volta.) „ *Auguſto* io veg.
„ *Adr.* *Ma* che vedi Sabina? *Io* non parlai,
„ Io non riſolſi ancor. Gia ti quereli,
„ Gia reo mi vuoi. Qual legge mai, qual drit-
„ Permette di punir pria del delitto? to
„ *Sab.* Non adirati ancor, ſentimi, e credi,
„ Che

„ Che non arte di amore,
„ Non maſcherato ſdegno
„ *In* me ti parlerà. Puro nel volto
„ tutto il cor mi vedrai.
„ *Adr.* *P*arla. *T'* aſcolto
„ *Sab.* *Io* veggo *A*uguſto, e 'l vede
„ Pur troppo ogn'un, che t'affatichi in vano
„ Per renderti a te ſteſſo. *Ed* io che in vece
„ Di ſdeggnarmi con te per tanti oltraggi,
„ Sento, ch' più m' accendo; (prendo.
„ Da quel, che pruovo, a compatirti ap-
Troppo, troppo fatali
Son le noſtre ferite. Uno di noi
Dee morirne d' affanno. *Io* ſe ti perdo:
Tu ſe perdi *E*mirena. *A*h non ſia vero,
Che per ſalvar di inutil Donna i giorni
Periſca un tale *E*roe. Serbati, o caro,
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,
Se non a me. D' ogni dover ti ſciolgo:
Ti perdono ogni offeſa;
Ed io ſteſſa farò la tua difeſa.
Adr. (Che dici?)
Sab. A me più non penſar. Saranno
Brevi le pene mie. *M*orrei contenta,
Se i giorni, che 'l dolore *piange*
Uſurpa a me, ti raddoppiaſſe amore.
Adr. Anima generoſa,
„ Degna di mille Imperi! anima grande!
„ Qual ſovrumano è queſto
„ Eccesſo di virtù? *T*utti volete
„ Dunque farmi arroſſir? Fedel Vaſſallo
„ Tu la ſpoſa mi cedi *a Farnaſpe.*
„ A favor del tuo Re. *F*iglia pietoſa,
„ Sagrifichi te ſteſſa *ad Emirena.*
„ Tu per il *P*adre tuo. Tradita amante *a Sab.*

„ Non

„ Non penſi tu che al mio ripoſo. *Ed* io,
„ Io ſol fra tanti forti
„ Il debole ſarò? *Ne* mi naſcondo,
„ Per vergogna a' viventi? *E* ſiedo in Trono?
„ *E* dò leggi alla Terra? *Ah* nò. Vi ſento
„ Ribollir per le vene
„ Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi deſto,
„ Dal letargo funeſto, ond' era avvolto:
„ Son diſciolto. Son mio. *P*erdono, o cara,
„ O illuſtre mia liberatrice. Oſſerva
Quale incendio d' onore
M' hai ſvegliato nell' alma. *In* queſto giorbo
Tutti voglio felici. *Ad* Oſroa io dono
E Regno, e libertà. Rendo a *F*arnaſpe
La ſua bella *E*mirena. *A*quilio aſſolvo
D' ogni fallo commeſſo.
E a te, degno, di te, rendo me ſteſſo. *a Sab.*

Sab. Oh gioje!
Em. Oh tenerezze!
Far. Oh contento improvviſo!
Sab. Ecco il vero *A*driano. *O*r la ravviſo.
Far. Deh, Ceſare, permetti,
Ch' *O*ſroa a te venga.
Adr. Ah no. *R*increſcerebbe
A quell' alma ſdegnoſa
L' aſpetto mio. „ Con quelle Navi iſteſſe,
„ Dov' ora è *P*rigionier, vada Sovrano
„ Dove gli piace. *E* ſe mi vuole amico,
„ Dite, che Auguſto il brama, e non lo chie-
„ Sia dono l'amicizia, e non mercede. (de.
Far. *O*h magnanimo cor!
Adr Tu *P*rincipeſſa *ad Emirena.*
Quanto da me dipende
Chiedemi, e l' otterai. „ Laſciami ſolo
„ La pace del mio cor. *P*oco e ſicura
„ Fin-

„ Finche appreſſo mi ſei. *S*ubito parti,
„ Io te ne priego. *E*cco il tuo *S*poſo. *Il Pa-*
„ Colà ritroverai. Lieti vivete: (dre
„ E tutti tre ſpargete
„ Queſti deliri miei d' eterno oblio.
Em. Almen, Signor....
Adr. Baſta *E*mirena. Addio.

CORO.

S' oda Auguſto in fin ſull' etra
Il tuo *N*ome ogn' or così
E da noi con bianca pietra
Sia ſegnato il fauſto dì.

Fine del Drama.